

- Alle compagne e compagni della
mozione congressuale
La Cgil che vogliamo
Componenti del Comitato Direttivo
Nazionale della Filcams

Roma, 24 giugno 2011

Care compagne e compagni,

mi sento in dovere di offrirvi una spiegazione obiettiva e autentica delle motivazioni che hanno portato la segreteria nazionale della Filcams alla revoca del distacco del compagno Maurizio Scarpa.

Questo sarebbe sicuramente avvenuto nelle sedi e con le modalità previste dalla normale vita democratica dell'organizzazione, ma l'iniziativa assunta dal compagno Scarpa, attraverso la lettera dal titolo "licenziamento del Compagno Scarpa dalla Filcams" mi costringe a farlo tempestivamente, per evitare il diffondersi di valutazioni e giudizi distorti e molto lontani dalla realtà.

Quella lettera contiene una rappresentazione completamente distorta della vicenda; è intrisa di affermazioni false ed assai gravi, offende la buona fede del gruppo dirigente della Filcams, in pratica, un atto di grave scorrettezza nei confronti di tutta la categoria, poiché rimuove completamente le ragioni di merito, da tempo note allo stesso compagno Scarpa.

Veniamo ai fatti.

Ammetto che le modalità attraverso le quali la segreteria nazionale Filcams è giunta a comunicare la decisione appaiono di inusitata violenza. Ma interpretare questo atto come una manifestazione di imbarbarimento della vita interna alla Filcams significa negare strumentalmente le ragioni che hanno indotto la Segreteria, attraverso quell'atto, ad imporre un definitivo momento di chiarimento, su una vicenda che si andava trascinando ormai da circa un anno. La vita interna alla Filcams è tutt'altro che luogo di barbarie, come dimostra l'alto livello di solidarietà e di partecipazione che nel corso di questi ultimi anni ha caratterizzato il nostro lavoro e la nostra iniziativa, come tale riconosciuto da tutta la Cgil.

La verità è che la segreteria ha voluto imporre un chiarimento che continuava ad essere evitato, per motivi sempre meno comprensibili.

Quale sia il problema è semplice da spiegare. Il mandato congressuale del compagno Scarpa è scaduto da quasi un anno. La Filcams ha atteso pazientemente che al compagno, da parte del centro regolatore, venisse avanzata una proposta di ricollocazione in altra struttura, come avvenuto per altri componenti della passata segreteria nazionale. In tutto questo periodo, Scarpa ha continuato ad operare, come

sempre, godendo della piena autonomia, politica e organizzativa, soprattutto nello svolgimento della funzione di portavoce della mozione congressuale “la Cgil che vogliamo”, fino all’ultima iniziativa di Firenze, interamente sostenuta dalla struttura nazionale. Come si possa parlare, perciò, di atteggiamento discriminatorio nei confronti della mozione di minoranza è assolutamente sconcertante, oltretutto grave!

Si può discutere sul ritardo con il quale la Cgil ha avanzato la proposta al compagno Scarpa, ma questo non è certamente motivo addebitabile alla categoria, né, tanto meno, è condizione riservata al solo compagno Scarpa. Forse, sfugge a molti che nei mesi successivi al congresso, l’iniziativa sviluppata dalla Cgil sulle vicende politiche e sindacali, e le conseguenze di una conclusione congressuale (Cgil) non propriamente unitaria, hanno certamente reso più complessa la gestione delle dinamiche interne alla confederazione. Ciò nonostante, la Filcams si è fatta carico per quasi un anno di tale problema irrisolto.

Il mese scorso la Cgil ha proposto al compagno Scarpa un impegno all’interno della Fondazione Di Vittorio. Non era esattamente la proposta che Scarpa si sarebbe atteso, avendo espresso la preferenza a mantenere un ruolo sindacale all’interno di una struttura (territoriale o di categoria). Tuttavia quella è stata la proposta della Cgil, l’unica possibile –in questa fase- a detta della Confederazione.

A fronte delle obiezioni mosse dal compagno, sulla indefinitezza del ruolo all’interno della Fondazione e sulla scarsa agibilità, in qualità di dirigente nazionale della mozione di minoranza, la Cgil e la Filcams (che non era obbligata a farlo) perfezionavano la proposta, precisando che il ruolo nella Fondazione sarebbe stato di coordinatore unico, sotto la direzione del Presidente, e che l’agibilità sarebbe stata pienamente garantita, attraverso il contributo della categoria. Inoltre, la Segreteria Cgil si impegnava formalmente a ricollocare Scarpa in una struttura sindacale alla prima occasione utile in futuro si fosse presentata.

Ciò nonostante, il compagno Scarpa ha rifiutato la proposta, dichiarandosi ancora a disposizione della Filcams. Tale decisione è risultata una grave scorrettezza, poiché era noto al compagno che tale prospettiva era impossibile da realizzarsi.

Infatti, il compagno Scarpa era consapevole che le scelte di riassetto della struttura nazionale, compiute con l’avvio del progetto di rinnovamento, comprendevano, tra le altre, la decisione di sostituire anticipatamente la propria uscita alla scadenza del mandato. Questa decisione ha fatto sì che la componente di minoranza nella struttura nazionale assumesse una proporzione superiore alla reale rappresentanza, dato diventato ancora più eclatante dopo l’ultimo congresso, nel quale il consenso della minoranza è risultato dimezzato rispetto al congresso precedente (9,9%). Ma si è andati avanti ugualmente, forti della consapevolezza che la sostituzione anticipata del compagno Scarpa sarebbe stato un segnale di leale tenuta del patto unitario, non a caso confermato nelle scelte successive della vita

interna della categoria. Anche per questo parlare di atteggiamento discriminatorio verso la mozione di minoranza è quasi offensivo!

La decisione del compagno Scarpa, di restare a disposizione della Filcams, invece, costituisce una grave violazione delle intese condivise e una messa in discussione, questo sì, del patto unitario. Ciò non solo nel merito, per le conseguenze fin troppo evidenti sugli equilibri politici interni alla struttura nazionale, quanto nel metodo, poiché Scarpa assume unilateralmente tale decisione, senza il minimo confronto con la segreteria nazionale, tanto più sapendo che quella scelta era impossibile da essere compiuta, pena, appunto, la rottura del patto condiviso.

Del tutto destituiti di fondamento sono, poi, gli argomenti con i quali si cerca, nelle pratiche ereditate dal passato, un alibi per giustificare la permanenza in categoria. Scarpa sostiene che solo la compagna Meschieri sia uscita dalla Filcams, mentre tutti gli altri sono rimasti in categoria. Ciò è assolutamente falso e viene oltremodo omesso il fatto che, escluso Corraini, Presidente del comitato scientifico di Ce.Mu. e Bruno Perin, responsabile della rete assistenza, tutti gli altri sono compagni in pensione, rimasti in Filcams con contratto di collaborazione, fino a esaurimento dell'incarico avuto dopo l'ultimo congresso. Le collaborazioni con i pensionati sono dimezzate dal 2008 e con il 2011 avviate verso il loro completo superamento.

Occorre, inoltre, ricordare che lo stesso compagno Scarpa si era più volte dichiarato consapevole di non poter più svolgere alcun ruolo politico dentro la struttura nazionale, per i già citati problemi di equilibrio tra le mozioni. Si è, invece, dimostrata successivamente l'impossibilità ad essere conseguenti con tale affermazione, data l'inevitabile partecipazione attiva alla vita politica della Filcams, in conseguenza del suo ruolo di portavoce nazionale della mozione congressuale.

Contrariamente a quanto affermato nella sua lettera, per tutte le ragioni dette, l'uscita del compagno Scarpa dalla Filcams –dunque- era e rimane atto assolutamente coerente con gli impegni assunti, in relazione al progetto di rinnovamento avviato in categoria. Sono le stesse ragioni che attribuiscono alla scelta (diversa) del compagno, il significato di un venir meno al patto condiviso, una smentita unilaterale, ispirata a esigenze e finalità completamente estranee agli obiettivi del progetto unitario della Filcams.

Infine, ritengo, a nome della segreteria nazionale (ed ho validi motivi per dirlo anche a nome di tutta la Filcams) assolutamente gravi e inaccettabili le considerazioni politiche con le quali si cerca di “nobilitare” la battaglia personale e delle quali lo stesso compagno sarà chiamato ad assumersi le responsabilità nelle sedi opportune.

Tengo a ribadire che il Direttivo Nazionale della Filcams non ha preso nessuna decisione in ordine alla partecipazione nelle commissioni di certificazione, se non quella di non decidere nulla che non sia condiviso con la Cgil. Così come, liquidare il lavoro paziente, tenace, sofferto, delle compagne e compagni (di entrambe le mozioni

congressuali) che tutti i giorni si trovano impegnati a presidiare il fronte della contrattazione nazionale e integrativa aziendale, è manifestazione di arroganza finora sconosciuta nel dibattito leale e appassionato vissuto dalla Filcams in tutti questi mesi.

Si tratta di giudizi e affermazioni non commentabili per il loro carattere palesemente strumentali ed irrispettosi verso il lavoro di tutta l'organizzazione, in un momento di grandi difficoltà nelle quali essa si trova.

Care compagne e compagni,

non vi sarà nessun provvedimento di licenziamento da ritirare, poiché nessun licenziamento è stato effettuato. Anche questa è un'affermazione inaudita e irrispettosa verso le centinaia e migliaia di lavoratrici e lavoratori che ogni giorno perdono davvero il loro posto di lavoro. La decisione della segreteria ha semplicemente posto fine al tentativo (non più accettabile) di trascinare all'infinito una situazione della quale la categoria non porta alcuna responsabilità.

Al compagno Scarpa la Cgil ha avanzato una proposta di incarico, che mantiene lo stesso trattamento economico attualmente percepito (più o meno il doppio ed anche più di quello di coloro che vengono davvero licenziati), ha garantito piena agibilità politica (grazie anche al contributo della Filcams), in una struttura della Cgil che, nel ricordo del grande padre della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, sviluppa la ricerca storica sul sindacato, promuovendone la sua diffusione.

Scarpa può ritenere personalmente insoddisfacente la proposta avanzata dalla Cgil, ma non può affermare di essere stato licenziato, né dalla Filcams, né dalla Cgil. Scarpa può ribadire la preferenza per altro tipo di incarico, ma un buon spirito di organizzazione, come quello professato per anni dallo stesso compagno, e che pare smarrito in questa circostanza, dovrebbe portare a capire quando è il momento di far prevalere gli interessi generali, rispetto a quelli individuali.

La maturità dei dirigenti è chiamata a vivere proprio nei momenti di maggiore difficoltà e non è mai troppo tardi per fare esercizio di umiltà, cosa che in questa vicenda ci è parso difettare.

La segreteria nazionale Filcams resta disponibile a qualunque altro approfondimento e chiarimento, nello spirito di lealtà e trasparenza. Per il momento volevo tranquillizzare tutte le compagne ed i compagni che la vocazione e la scelta unitaria di questo gruppo dirigente non sarà messa in discussione da errori personali, come quelli che a nostro avviso il compagno Scarpa sta commettendo. E resterà una scelta di questo gruppo dirigente, per offrire alle lavoratrici e ai lavoratori la condizione di una Cgil e di una Filcams più forte, di fronte agli attacchi subiti.

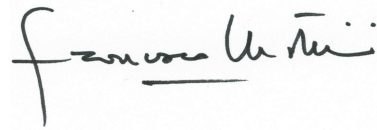
A noi piace la sfida dei fatti, piuttosto che la battaglia verbalmente accusatoria. E i fatti parlano chiaro. La Filcams, negli atti concreti, è stata e resta un laboratorio di

unità nella Cgil. Mi auguro che questo valga anche per chi si preoccupa del contrario, senza capire bene perché improvvisamente dovrebbe avere di queste preoccupazioni, dato che la vicenda Scarpa ha tutt'altre motivazioni.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Il Segretario Generale

Francesco Martini

A handwritten signature in black ink, reading "Francesco Martini". The signature is written in a cursive style with a horizontal line underlining the name.